

XXVII Domenica del Tempo Ordinario, Anno A

4 ottobre 2020 – omelia prima messa don Tommaso Catellani, Parrocchia Sant'Eulalia

Is 5,1-7

Sal 79

Fil 4,6-9

Mt 21,33-43

È facile ritrovare nella parabola del vangelo di oggi la storia della salvezza: dalla creazione fino a Gesù. Ma è altrettanto facile trovare elementi anche della nostra storia personale, la storia di ciascuno di noi.

Guardando a questa vigna, nel nostro cuore nasce subito un pensiero: quanta cura ha il Signore di noi! Dio sceglie un terreno fertile, lo dissoda, lo cinge con una siepe e costruisce una torre per proteggerla, sceglie viti pregiate. C'è una **sovrabbondanza di bene** seminata nei nostri cuori e nelle nostre viti da un *Dio buono*. A volte questa sovrabbondanza ci viene oscurata. È oscurata da un **grande inganno**. Lo stesso inganno che vivono i vignaioli.

I vignaioli della parabola rifiutano i servi inviati dal loro padrone spinti da un desiderio, da una brama profonda: possedere la vigna. Cosa significa possedere la vigna? *Significa essere i padroni, significa essere Dio. Questi vignaioli vogliono diventare come Dio!* Non dobbiamo pensare subito a questo desiderio come malvagio, perché è un desiderio che abita il cuore di ciascuno di noi. Per quanto possiamo stare bene, in noi abita una **mancanza**, un vuoto che non è colmabile. Il nostro cuore è stato fatto per le altezze di Dio e non trova pace finché non vi arriva.

Ma dicevamo che c'è un inganno che vivono i vignaioli. *L'inganno è cercare di essere come Dio attraverso vie che non sono di Dio.* Nella parabola troviamo due modi di agire praticamente opposti. Il primo è quello dei vignaioli che rispondono con una violenza crescente. L'altro è quello del padrone che mostra una pazienza e una donazione sempre maggiore, fino a donare il proprio figlio. Questa seconda è la via di Dio. Chi vuole diventare come lui, chi vuole saziare quel vuoto incolmabile che abita

il proprio cuore deve prendere questa via! È la via di chi dona tutto se stesso, con gratuità, con generosità. È la via della vittima sacrificale in dono per il mondo. Qualche tempo fa mi hanno fatto vedere una vignetta: c'era un uomo davanti a Gesù in croce che gli diceva: "Se Dio è onnipotente, perché non ti fa scendere dalla croce?" e Gesù risponde: "**Hai sbagliato Dio: il mio ama da morire!**" *Questa è la via di Dio.*

Nello stesso inganno cadono i capi dei sacerdoti e i farisei che stanno ascoltando la parabola. Subito pronunziano contro i vignaioli il giudizio di morte. Non hanno capito come agisce il padrone della vigna. Non hanno capito la logica del dono di Dio. Notiamo che Gesù non pronuncia un giudizio di morte né per i vignaioli né per chi ascolta. Ma profetizza la perdita del Regno, la perdita della vigna. Sì, *perché l'unico modo per continuare a lavorare nella vigna è la modalità di Dio.*

Nella risposta, Gesù sembra cambiare discorso citando il Salmo 118 (pietra scartata). Una citazione che non pare avere attinenza con la parabola. Per noi diventa chiaro il riferimento alla sua resurrezione. Diventa chiaro anche come deve essere la vita del cristiano se vuole essere come Dio: avere Gesù come pietra angolare, come riferimento. Non vuol dire avere Gesù semplicemente come esempio di vita. Vuol dire vivere della sua stessa vita. **Vivere per Cristo, con Cristo e in Cristo, ripieni del suo Spirito, della sua Vita.** Una vita che ci è stata donata nel Battesimo e che in ogni sacramento ci viene rinnovata. Una vita che ci spoglia della logica troppo umana che abita i nostri cuori per farci ripieni dell'intelligenza divina.

Anche in questa celebrazione eucaristica vogliamo chiedere il dono abbondante della vita divina in noi. Vogliamo fare di Cristo, la pietra rifiutata dal mondo, la nostra pietra angolare, il fondamento che permette a Dio di fare della nostra vita una meraviglia.